

Lettera su parole e realtà: **Abacadabra**

Le favole del tempo

Le parole creano la realtà.

Colendissimi, non dobbiamo badare alle persone che strumentalizzano le favole del tempo che fu, disprezzando e rovinando i sogni dei bimbi, come l'esternato blaterare sulle favole di una attrice italiana, fatto pochi giorni fa in una nota università della Città eterna.

Dobbiamo avere il coraggio di leggere e riuscire a reinserire nella nostra società dimentica della cultura, le considerazioni del bel parlare e del buon comportarsi.

Il leggere anche le favole, vuol dire mettersi in contatto con la propria dimensione spirituale e di crescita interiore, relazionarsi meglio con le persone e dar loro ospitalità nel giardino del sapere e dell'amore per se stessi e verso gli altri.

Non dobbiamo seguire questa politica defatigatoria che sta imbruttendo la nostra cultura, cercando di annullare le nostre emozioni del cuore per assomigliare a tutti e nessuno, cercando di farci perdere il privilegio di possedere un'individualità e il buon e bel vivere culturale.

Leggevo quanto scritto dalla mirifica Guendalina Middei e vi dono contezza per farVi meditare su quanto le nuove "culture" espresse sui social e anche certe scuole, stanno deteriorando le nostre tradizioni culturali:

"Vi siete mai chiesti cosa significa *Abacadabra*? Da bambini avrete certamente sentito questa parola.

Non tutti sanno, però, che deriva dall'aramaico *Avrah KaDabra*: «Io creo quello che dico».

Che cosa significa? Che le parole creano la realtà.

Non c'è pensiero senza parole. E senza

pensieri non esistono pensieri critici. Pensate che cinquant'anni fa un ginnasiale conosceva in media 1600 parole; oggi non ne conosce più di 500.

E una cosa grave, si domanderanno alcuni? Ecco, ricordate le sirene del mito Ulisse? Con il loro canto seducono i marinai e li spingono a gettarsi in mare. Perché ci riescono? Perché le loro parole sono così persuasive che riescono ad ingannare gli uomini.

O ricordate il latinorum di Don Abbondio, il linguaggio forbito dell'Azzecgarbugli? Tutti questi personaggi hanno una cosa in comune: distraggono, sviano, ingannano.

Ma riescono ad avere la meglio sugli altri, perché sanno parlare. Quando prendo in mano un giornale o leggo un libro pubblicato recentemente, mi prende proprio una gran rabbia.

Perché questi libri e questi articoli sono scritti come se noi lettori avessimo cinque anni e fossimo tutti preda di un istupidimento collettivo!

Ma l'importante è che siano facilmente comprensibili! Sbagliato! Perché oggi, non mi stancherò mai di ripeterlo, i ragazzi hanno bisogno di conoscere più parole, perché non puoi esprimere ciò che hai dentro, non puoi avere un pensiero critico, non puoi dare voce al tuo dissenso se non hai le parole per farlo.

E non soltanto i ragazzi ne hanno bisogno. E a coloro che sostengono la necessità di semplificare il linguaggio e di abolire la punteggiatura, voglio rispondere con questa frase del poeta Julio Cortázar: «Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha, la donna andrebbe continuamente alla sua ricerca.»



Però se adesso sposto la virgola dopo la parola donna, una semplice virgola che molti reputano inutile come lo studio della grammatica e della letteratura, guardate come cambia la frase:

«Se l'uomo sapesse realmente il valore che ha la donna, andrebbe continuamente alla sua ricerca.»

D. Francesco Alfredo Maria

Carcere: oltre le grate

L'incontro tra due assetati

Oltre le grate

La sete esprime un bisogno naturale che accomuna tutti gli uomini. L'organismo umano ha bisogno di bere acqua per vivere. È dunque una questione di vita o di morte.

Ma c'è una sete ancor più profonda: la sete di amore, di felicità, di senso.

Spesso si cerca di dissetare questa sete attingendo a "pozzi" sbagliati, prosciugati, vuoti, che non la contengono, con il risultato che la sete aumenta ancora di più.

Anche nelle scelte sbagliate che si possono compiere, si nasconde il desiderio di colmare questa sete. Ma, dice S. Agostino: "Il nostro cuore è inquieto se non riposa in Dio" la nostra sete rimane inappagata se cerchiamo di estinguerla altrimenti, perché nessuna cosa e nessuna persona può colmarla.

Nel nostro cuore c'è una profonda nostalgia di Dio, alla cui immagine e somiglianza siamo stati creati. Soltanto se ci inginocchiamo davanti a Dio e lo adoriamo raggiungiamo la meta del nostro desiderio. Solo allora il nostro cuore inquieto si placa.

Se accogliamo in noi Gesù e la sua Parola, egli diventa per noi l'acqua che risana e rinfresca: egli ci porta a contatto con la sorgente interiore dell'acqua viva che zampilla nella nostra anima, ma da cui spesso noi siamo tagliati fuori.

Se l'uomo ha sete di Dio, lo sappia o no, e ne è prova che niente e nessuno può appagarlo, anche Dio ha sete dell'uomo, ha sete di me e di te.

"Dammi da bere" (Gv 4,7) dice Gesù alla Samaritana. "Ho sete" (Gv 19,28),

ripete sulla Croce. Sete della mia e della tua risposta al Suo Amore. Il Suo Sangue versato sulla Croce non sia vano.

L'Eucaristia è il luogo d'incontro fra due assetati o meglio ancora fra due innamorati. Ma anche quando dedichiamo del tempo alla preghiera che altro non è che incontro con l'Amato, l'Amico, il Fratello, il Signore, lo Sposo, si realizza l'incontro fra due assetati.

Tu hai preso coscienza della tua sete? Quali sono i pozzi ai quali hai cercato di dissetarti?

Quali di essi ti hanno deluso e dove invece hai trovato la gioia vera e duratura?



Suor Cristiana

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc